

LEZIONE II: l'immaginazione per la filosofia da Platone a Tommaso: Pitagora

L'immaginazione assume rilevanza sin dalle origini della filosofia, tra i Pitagorici, coloro che per primi introducono il termine filosofia. A Pitagora (570-490 a.C. circa), la cui esistenza non è certa, si attribuiva l'esortazione a **troncare le divagazioni e a purificarsi per ottenere un'immaginativa linda come uno specchio**. [*Storia del fantasticare* di Elémire Zolla 1964 p.25].

La purificazione è il fine a cui tutto è subordinato. La filosofia è purificazione, esercizio per liberare l'anima dal corpo, la metempsicosi, dottrina di origine orientale. La matematica è considerata come una forma di ascesi che va nello stesso senso in quanto cerca di cogliere relazioni numeriche e forme pure.

LEZIONE II: l'immaginazione per la filosofia da Platone a Tommaso: Pitagora II

Per i pitagorici l'immaginativa va purificata nel senso di liberarla dai condizionamenti corporei, dalla brama dei beni materiali.

L'immaginazione va educata per liberarla dalle false immagini, e guidarla nella non facile acquisizione del pensiero pitagorico e nella ascesi della definitiva liberazione dal corpo.

Il principio è il numero. Se tutto è numero allora tutto è ordine e l'universo nel suo complesso è cosmo, come tale perfettamente conoscibile in tutte le sue parti.

Per raggiungere tale visione abbiamo impiegato 2500 anni di sforzi della nostra immaginazione, sempre più purificata.

LEZIONE II: l'immaginazione per la filosofia da Platone a Tommaso: Platone I

Tra i filosofi posteriori il più pitagorico è certamente Platone (427-347 a.C.), colui che esige la conoscenza della matematica per accedere alla sua Accademia.

Platone è il filosofo delle idee, che alcuni pensatori hanno assimilato alle immagini. Molto probabilmente le immagini hanno preceduto i pensieri, o, se preferiamo, gli uomini hanno pensato per immagini prima di pensare con le parole.

Alfred Kallir nel suo *Segno e disegno Psicogenesi dell'alfabeto* (1961) illustra con vari esempi che le lettere del nostro alfabeto sono immagini decadute.

Secondo Platone viviamo in un mondo di immagini e ombre cui oppone la vera realtà costituita dalle idee.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone II

Platone nel dialogo *Repubblica* divide la conoscenza in opinione (doxa) e scienza (epistème). L'opinione si articola in immaginazione e credenza, mentre la scienza si articola in ragione discorsiva (conoscenza dei rapporti matematici), e intellesione (visione delle idee che conduce al piano dell'essere o ontologico). Immaginazione e credenza corrispondono a due gradi della realtà sensibile; la prima alle immagini sensibili delle cose, la seconda direttamente agli oggetti sensibili.

In questo ambito l'immaginazione è intesa come una facoltà passiva che produce solo ombre, le ombre delle cose.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone III

In Platone però la frattura tra idea e immagine non è assoluta dal momento che **il demiurgo ha generato il mondo ad immagine, ossia a somiglianza, delle idee [gli eterni dei]**, un mondo quasi eterno, e ne ha voluto fare un'immagine mobile dell'eternità affinché si conservasse molto a lungo e ci permettesse di misurare il tempo grazie ai suoi movimenti regolarissimi [Timeo].

Qui troviamo un uso positivo e alto della funzione immaginativa, il paradigma o modello.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone IV

Platone impiega il termine “immaginazione” [phantasya] in un'altra accezione attiva, come capacità di raffigurarsi o rappresentarsi altro rispetto alla realtà. È quanto riscontriamo nella *Repubblica*.

La *Repubblica* è un prodotto dell'immaginazione dal momento che non è mai esistito uno Stato come quello raffigurato nell'opera. Questo modello inedito di Stato è supportato con argomentazioni. Platone immagina l'architettura dello Stato guidato dai filosofi. Espone la sua immagine dello Stato perfetto.

La *Repubblica* è anche un'opera di ragione, dal momento che Platone sfodera una serie di argomentazioni per provare che lo Stato guidato dai filosofi è il migliore tra gli Stati possibili. Un parto dell'immaginazione trova il conforto dell'argomentazione razionale, l'attività immaginativa trova il sostegno della logica.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone V

Platone non considera solo le immagini sensibili. Infatti il demiurgo, il mitico divino artefice che dà forma alla chora, la materia prima informe e indeterminata – un altro parto dell'immaginazione platonica, si avvale come modelli delle idee di cui imprime le immagini ben riconoscibili negli oggetti sensibili. Dare forma significa imprimere certe immagini alla chora, e che in virtù di esse diventano gli oggetti del nostro mondo. Dunque questi ultimi sono immagini delle idee, sono fatti a loro immagine e somiglianza (mimesi).

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone VI

Nella *Repubblica* Platone si avvale dell'immaginazione, in un altro senso ancora, ovvero per elaborare e proporre esperimenti immaginari, che diventano il metodo del filosofare integrato con il ragionamento logico. Il più noto esperimento immaginario è quello della caverna. Platone propone quest'immagine in funzione argomentativa, il che dimostra che immaginare non è solo disegnare scenari fiabeschi di dubbia coerenza e irriducibili alla realtà quotidiana. L'immaginazione capace di offrire alla filosofia oggetti e situazioni su cui argomentare non può essere incoerente. L'immaginazione spesso cade nell'incoerenza, come nel caso di Superman, ma non può farlo sempre, pena la sua inutilità. Ma a volte cadiamo in contraddizione senza accorgercene. Vedremo più avanti le critiche logiche a certe immagini.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone VII

Platone ne ha inventati molti di miti, al punto che è considerato pure un grande inventore di miti, di cui si serve per aiutare il lettore a comprendere l'incomprensibile, come ad esempio il mito della reminiscenza per spiegare le idee in noi.

Insomma le immagini con differenti connotazioni saltano fuori ovunque nella filosofia di Platone per la ragione che non può farne a meno. Il suo pensiero si svuota, si annulla senza le immagini.

LEZIONE II: l'immaginazione per Platone IX

La dicotomia apparenza-realtà è alla base della filosofia, che nasce dal sospetto che la realtà non sia vera ma solo apparenza, che dunque si impone la ricerca della realtà vera oltre l'apparenza. Questa dicotomia implica l'immaginazione. Se ne fossimo privi non potremmo sospettare una realtà diversa dalle apparenze sensibili.

Le scienze, proseguendo sulla strada indicata da Platone secondo cui l'apparenza inganna, hanno grazie all'immaginazione costruito un mondo completamente diverso da quello apparente, un mondo popolato da minuscole e invisibili particelle, campi di forze, buchi neri, enigmatiche materia ed energia oscure. **L'immaginazione ha prodotto questa realtà vera al di là delle apparenze.**

LEZIONE II: l'immaginazione per Aristotele I

Le sensazioni lasciano nell'anima delle tracce o memoria, che Aristotele (384-322 a.C.) chiama immagini ($\phi\alpha\nu\tau\acute{\alpha}\sigma\mu\alpha\tau\alpha$ = fantasmi). L'immaginazione per Aristotele è la capacità di fondere/unificare insieme le molteplici immagini particolari di oggetti affini o somiglianti in un'unica immagine generale, che può fungere da rappresentazione sintetica degli elementi comuni agli oggetti di cui immagine. Ci formiamo infatti l'immagine generale di animale o di vegetale fondendo le immagini particolari che abbiamo esperito. Senza questa facoltà non saremmo in grado di pervenire agli universali.

LEZIONE II: l'immaginazione per Aristotele II

L'immagine generale è una rappresentazione universale che l'intelletto attivo trasforma in concetto universale. L'intelletto grazie all'astrazione coglie la forma o sostanza intelligibile delle cose cui si riferisce l'immagine generale. L'intelletto è l'organo che consente il passaggio dall'universale sensibile all'universale intelligibile.

LEZIONE II: l'immaginazione per Aristotele III

L'immagine generale è una rappresentazione universale che l'intelletto attivo trasforma in concetto universale. L'intelletto grazie all'astrazione coglie la forma o sostanza intelligibile delle cose cui si riferisce l'immagine generale. L'intelletto è l'organo che consente il passaggio dall'universale sensibile all'universale intelligibile.

LEZIONE II: l'immaginazione per Plotino I

La generazione da parte dell'Uno è produrre la propria immagine, allo stesso modo in cui il figlio è l'immagine dei genitori [Invito al pensiero di Plotino Magris p.102]. Oltre all'Uno non può esserci che la sua immagine, che pertanto è e non è l'Uno, esattamente come la mia immagine nello specchio sono e non sono io, ovvero è la mia immagine, non di un altro, ma è solo la mia immagine, non il mio corpo nella sua fisicità.

L'immagine non è puro nulla poiché appare, si manifesta. L'Uno in immagine si manifesta come Intelletto, il pensiero universale, che pensando pone l'essere. In tal modo si moltiplica. Ovviamente ogni pensiero è una peculiare immagine dell'Uno. L'Intelletto si differenzia dall'Uno fondamentalmente in quanto autocosciente.

LEZIONE II: l'immaginazione per Plotino II

L'intelletto pensa, ovvero contempla l'immagine infinita che l'Uno rivela a sé stesso e quindi genera, non può che generare, un'immagine di sé. Questa è l'Anima cosmica, o del mondo, che a sua volta plasma con le proprie immagini la chora o materia (il nulla sul cui fondo appare l'essere, pura potenza, materia immateriale, cioè la «materia intelligibile» di cui parlavano i neopitagorici, oppure la «Diade» dell'Antica Accademia) che genera l'immagine del mondo sensibile, dei nostri corpi.

LEZIONE II: l'immaginazione per Agostino I

L'immaginazione gioca nelle sue *Confessioni* un ruolo importante dacché non possiamo fare a meno di tentare di immaginarci Dio. Egli vi dedica un intero capitolo, il capitolo I del libro Settimo dal titolo “DIO E LA NOSTRA IMMAGINATIVA”.

Agostino evidenzia che l'immaginazione non è in grado di pensare Dio adeguatamente.

LEZIONE II: l'immaginazione per Agostino II

D'altra parte non si può fare a meno dell'immaginazione, dato che l'uomo è stato creato a immagine di Dio per la sua intelligenza, e per merito della sua intelligenza tanto è più vicino a Dio, quanto supera le altre componenti del suo essere che ha in comune con le creature inferiori. (Città di Dio XI 2)

Ma l'intelligenza dell'uomo è limitata non è certo prossima a quella divina

LEZIONE II: l'immaginazione per Agostino III

Comunque Agostino nella sua interpretazione del *Genesi* non apprezza affatto l'immaginazione. Il serpente tentatore, che ha indotto al peccato Adamo ed Eva, è l'immagine dell'immaginazione, dunque la sorgente del peccato. [*Storia del fantasticare* di Elémire Zolla 1964 p.36].

Il peccato non deriva dal corpo, che è direttamente opera di Dio, e quindi non può essere male. È l'immaginazione che dirige il corpo al peccato.

Ne segue che Adamo e Eva non avevano mai prima di allora immaginato. Il loro stato di grazia nell'Eden coincideva con l'assenza di qualsiasi attività immaginativa. Adamo e Eva vivevano beati e felici perché non immaginavano nulla. Dando per scontato che immaginiamo spontaneamente diamo per scontata la nostra natura di peccatori.

LEZIONE II: l'immaginazione per il cristianesimo

La drastica condanna di Agostino dell'immaginazione non è certamente un caso isolato. Tra i primi cristiani si sospettava che le immagini venissero dai démoni. L'abate Evagrio del IV secolo vuole che la vita monastica spenga durevolmente l'immaginazione. Il perfetto cristiano è sempre sveglio per impedire l'accesso ad alcuna immaginazione. [*Storia del fantasticare* di Elémire Zolla 1964 p.34 e seg.].

L'immaginazione va sconfitta con la vita monastica, e Agostino costituì una comunità monastica, e con la veglia e la preghiera, senza lasciar divagare la mente per un solo istante.

LEZIONE II: l'immaginazione per Bonaventura

Tra gli Scolastici Bonaventura (1217/1221-1274) è l'autore che più si avvale di un linguaggio figurato, immaginoso, poiché intessuto di molte immagini. Il libro è immagine della natura, di cui ogni essere naturale è creato con la parola di Dio. Ma noi non leggiamo questo libro della natura, e ignoriamo il suo autore. Chiaramente sono immagini di Dio.

Lo studio della natura non ha senso in sé ma solo per comprendere Dio, in particolare la Trinità. In ogni cosa infatti Dio imprime misura, numero e peso, tre aspetti che definiscono l'essenza di ogni realtà e che sono immagini della Trinità. Nell'uomo le tre facoltà dell'anima, memoria, intelligenza e volontà si rivelano immagine di Dio. Scoprendo in sé il desiderio di immortalità, di verità e di felicità l'uomo coglie di essere immagine di Dio.

LEZIONE II: l'immaginazione per Tommaso

Preferisce usare il greco *fantasia* al latino *immaginatio* (immaginazione). Fantasia deriva da *phanòs* = luce, che rende visibile = *phantòs*, e che quindi permette di mostrarsi *phainô*.

Riprendendo Aristotele, Tommaso afferma che gli oggetti corporei lasciano impressioni sugli organi dei sensi esterni. Queste impressioni sono trasmesse ai sensi interni che li immagazzinano ed elaborano in vari modi. La fantasia produce e preserva i dati sensibili, o fantasmi (immagini), che sono indispensabili per l'intelletto, cui spetta il compito di elaborarli pervenendo così agli universali intelligibili. I fantasmi conservano le forme materiali quali colori, suoni ecc. degli oggetti esterni in una materia diversa - non fisica o corporea bensì psichica o fenomenologica -, la materia dell'apparato sensibile ma conservando i dettagli presenti nei sensi esterni.